

# La cena di Tobia



**"Tobia e l'Angelo"**

Filippino Lippi (1478) (*particolare*)  
Washington - National Gallery of Art

## La cena di Tobia

### Ecbatana

«Tobia!»

«Giona!»

«Caro Tobia!»

«Giona! Sei proprio tu!»

*I due uomini, che non si vedevano da molti anni, si strinsero in un lungo abbraccio. L'incontro avveniva nel viale che portava alla piazza centrale di Ecbatana, la capitale del Regno di Media, intorno all'anno seicentottanta prima della nascita di Cristo. I due erano israeliti della tribù di Neftali: le loro famiglie, circa sessant'anni prima, erano state deportate dal re dell'Assiria Salmanassar a Ninive, insieme a gran parte della popolazione dell'Alta Galilea.*

«Mio caro Giona, qual buon vento ti ha portato fino qui?»

«Vento di tramontana. Trasportato da una carovana che ha percorso la strada da Ninive a qui in soli dieci giorni. Incredibile!»

«Già. Il giovane re della Media negli ultimi anni ha fatto raddrizzare tutte le curve e ha fatto spianare la strada reale come una via della città.»

«In realtà il vento che mi ha portato qui è stata una leggera brezza discesa dal cielo.»

«Come quella che sentì Elia profeta sul monte?»

«Sì. Per me però è arrivata mentre dormivo, in sogno.»

«Tu sei stato profeta, Giona...»

«Sì, Tobia. Sono stato profeta. Un profeta indegno. Non ti ricordi?»

«Certo che mi ricordo. Tutti la conosciamo la storia del grosso pesce. Ma tu fosti un profeta degno di questo nome. Dimmi, che cosa hai sognato?»

«Un angelo mi è apparso, l'angelo Raffaele, mi ha detto di venire a Ecbatana e di portare con me il mantello di Neftali.»

«Ti ha detto il motivo di questo viaggio?»

*Giona, ottantenne, era da poco rimasto vedovo. Non aveva figli e le forze cominciavano a lasciarlo. I suoi avi gli avevano tramandato, di generazione in generazione, la metà del mantello del capostipite Neftali, uno dei dodici figli di Giacobbe. Giosuè, dopo aver conquistato la terra promessa, aveva assegnato alla tribù di Neftali il territorio più a settentrione, ai confini con l'Assiria.*

«Non mi ha detto il motivo, ma io sapevo che prima o poi avrei dovuto venire da te per consegnarti la metà di quel mantello.»

«Perché dovevi consegnarla proprio a me?»

«Ecco la spiegazione. Quando il nostro patriarca Giacobbe andò in Egitto chiamato da Giuseppe, prima di morire benedisse i dodici figli e fece profezie per ognuno di loro. Toccò poi i loro mantelli, rendendoli sacri e i dodici fratelli li lasciarono in eredità ai loro figli primogeniti.»

*A Neftali nacquero due gemelli e lui divise il suo mantello in due parti: queste vennero messe in due scrigni d'argento che avevano la stessa forma dell'arca dell'alleanza. Giona e Tobi, il defunto padre di Tobia, erano gli ultimi discendenti dei figli di Neftali e si erano scambiati la promessa che chi non avesse avuto figli doveva consegnare il suo scrigno all'altro prima di morire.*

«Io non ho avuto figli e non ho potuto consegnare lo scrigno al tuo buon padre, secondo la promessa. Ho saputo della sua morte alcuni anni fa. Comunque sono venuto a portarlo a te, dato che non manca molto al momento in cui lascerò questa terra.»

*Tobia taceva, preso dalla commozione.*

«Tuo padre ti aveva parlato di questa promessa?»

«Sì, tanti anni fa. Lo scrigno è chiuso nell'armadio della nostra camera. Lo avevo ormai dimenticato.»

«Ecco che il mio arrivo ti ha fatto ricordare la nostra promessa e così i due pezzi del mantello oggi si riuniranno... Tu hai un figlio maschio, vero?»

«Sì. E anche un nipote, Aronne, di dodici anni. Sarà lui a tramandare questa reliquia preziosa.»

«Bene. Ecco lo scrigno.»

*Giona estrasse lo scrigno dal suo sacco e lo consegnò a Tobia. Poi fece un profondo respiro.*

«O mio Signore, ti ringrazio. Il mio compito è finito e posso rientrare a Ninive.»

«Ma cosa dici!? Tu vieni a casa nostra e ti fermerai per tutto il tempo che vorrai!»

«Sì, è giusto. Così conoscerò la tua bella famiglia.»

*I due si misero in cammino e poco dopo giunsero al cancello della grande casa nella quale da generazioni abitava la famiglia di Sara, la moglie di Tobia.*

## Il compleanno

*Il giovane Aronne era nel cortile davanti all'ingresso. Corse dentro casa e poco dopo uscì e andò incontro a Tobia.*

«Nonno, ti stavamo aspettando.»

«È vero, sono in ritardo, ma ho una buona giustificazione. Ho incontrato un caro amico che non vedevo da più di trent'anni. Giona, questo è il mio protonipote Aronne.»

«Sono felice di conoscerti, Aronne.»

«Anch'io sono felice di conoscere un caro amico di mio nonno.»

*Entrarono in casa e Aronne li fece fermare davanti alla porta della sala.*

«Nonno, c'è una sorpresa per te.»

*Il ragazzo aprì la porta e andò a mettersi di fianco alle sorelle che tenevano tra le mani una grossa torta con al centro un numero sessanta di panna bianchissima. Partì un coro di giovani voci.*

«Tanti auguri, nonno. Auguri di buon compleanno.»

*Tobia entrò e gli comparve a fianco la moglie che lo abbracciò e lo baciò.*

«Tanti auguri, tesoro!»

*Il nonno, commosso, andò a farsi baciare anche dai nipoti e ringraziò tutti, mentre Giona stava fermo sulla soglia, in contemplazione di quella scena di vita familiare che, purtroppo, per lui non c'era stata.*

«Miei cari, anch'io vi faccio una sorpresa. Vi ho portato una persona straordinaria. Un vecchio amico della nostra famiglia. Un profeta del Signore. Giona di Gat-Efer!»

*Sara strinse le mani al vecchio.*

«Questa sì che è una grande sorpresa! Benvenuto nella nostra casa, Giona!»

*Le nipoti fecero altrettanto e il nonno le presentò.*

«Lei è Micol, di dieci anni, e lei è Lia, di sette anni. Sono le nipoti più brave del mondo.»

*Aronne tossicchiò.*

«Nonno. Stai forse dimenticando qualcuno?»

«È vero, scusami. Aronne, che ti ho già presentato, è il più bravo nipote maschio della terra.»

*Sara spiegò che i loro genitori erano impegnati lontano da casa e così i tre ragazzi avevano preparato una festa fatta tutta da loro. Oltre alla torta avevano addobbato la sala con tanti mazzi di rose dei più svariati colori e avevano riempito la tavola di candele decorate con le loro mani.*

«Ora sedetevi, mentre io aggiungo un posto a tavola per il nostro ospite, un ospite inatteso, ma che ci ha riempito di gioia.»

*Prima che Sara andasse in cucina a prendere le carni e le verdure, Tobia invitò Giona a recitare la preghiera di ringraziamento. Il vecchio profeta la indirizzò all'Altissimo con parole che fecero una grande impressione sui tre ragazzi, i quali mai avevano sentito parlare un uomo di Dio, come lo definì il nonno. Il pranzo ebbe poi inizio e si concluse con il taglio della torta.*

«Cari nipoti miei, voi sapete che, alla fine della cena della Pasqua, spetta a un membro della famiglia il compito di raccontare un episodio della liberazione del nostro popolo dalla schiavitù d'Egitto.

Abbiamo qui tra noi il protagonista di una storia in cui si è manifestata ancora la voce dell'Altissimo. Giona, fratello, ti senti di raccontarla ai nostri nipoti, che non l'hanno mai sentita?»  
«Certamente, fratello. E allora, miei cari nipoti adottivi, eccovi la storia.»

## Giona

*Giona era nato a Get-Efer, in Galilea, molto prima della deportazione. Suo padre Amittai era uno dei sacerdoti della comunità e lui si era appassionato allo studio delle Sacre Scritture, tanto che gli avevano affidato il commento delle letture durante la funzione del sabato.*

«Un giorno, mentre leggevo nella sinagoga il rotolo del primo libro di Samuele, mi sentii chiamare: “Giona, Giona”. Mi guardai attorno, andai nel vestibolo, poi uscii nella strada, ma non vidi nessuno.»  
*Il giovane rientrò e la voce lo chiamò altre due volte e lui rifecce il giro per cercare chi avesse parlato.*  
«Alla quarta chiamata, ricordando che la stessa cosa era accaduta a Samuele, risposi come lui: “Parla, perché il tuo servo ti ascolta.” e mi avvicinai all'altare. La voce riprese a parlare e mi disse queste parole: “Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è giunta fino a me.”»

*A questo punto Giona spiegò ai ragazzi che Ninive era la capitale dell'Assiria, che in quel tempo era al massimo della sua potenza e i suoi re volevano impossessarsi dei territori di Israele, cosa che sarebbe avvenuta alcuni anni più tardi.*

«Rimasi fermo a pensare per delle ore. Cosa sarebbe accaduto a me, un ebreo, se fossi andato a predicare laggiù perché gli abitanti si riconciliassero con Dio? Del resto non mi sembrava giusto che Dio potesse perdonare quei nemici del nostro popolo nel caso che si fossero pentiti...»

*Giona fece una pausa e Aronne lo sollecitò.*

«E allora? Cosa hai deciso di fare?»

«Il giovane Samuele aveva fatto una cosa saggia, cioè aveva parlato con Eli, il sacerdote custode dell'Arca. Io invece non dissi nulla a mio padre, ma presi da solo la decisione di non obbedire al Signore. Aveva vinto la paura.»

*Dopo una notte insonne, Giona decise di fuggire il più lontano possibile dalla sua terra.*

«Dove sei fuggito?»

«Pensai di andare al di là del grande mare, a Tarsis, e mi recai a Giaffa. Lì girai per il porto e trovai una nave che era diretta a Tarsis.»

*Micol lo interruppe.*

«Dov'è questa Tarsis?»

*Le rispose il fratello.*

«È una città grandissima che si trova a più di sei mesi di navigazione da noi e i suoi palazzi hanno le porte e le finestre ricoperte d'oro.»

«Nonno, è vero?»

«No, Micol. Aronne ti ha raccontato una delle tante leggende che si sentono su questa località misteriosa. Vero Giona?»

«Sì. Io sapevo solo che era una terra molto lontana e mi illudevo che lì l'Altissimo non mi avrebbe trovato. Che sciocco sono stato.»

*Micol continuò a domandare.*

«Sei arrivato a Tarsis? E poi cosa è successo?»

*La nonna si fece sentire.*

«Giona, devi scusarla. Micol è proprio una ragazzina molto curiosa. E impaziente.»

«No, Sara. Non devo scusarla affatto. La curiosità è segno di una intelligenza acuta. Allora, Micol, ti dico subito che non sono arrivato a Tarsis, ma andiamo per ordine.»

## La tempesta

*Dopo alcuni giorni di navigazione scoppiò una tempesta violentissima tanto che la nave rischiava di affondare. Dopo aver gettato in mare il carico, i marinai si misero a invocare l'aiuto dei loro dei.*

«Io dormivo sotto coperta, mi svegliarono e mi dissero di pregare il mio dio. Dato che il mare era sempre più agitato decisero di tirare a sorte per sapere a causa di chi capitava quella sciagura.»

*La sorte cadde su Giona ed egli spiegò che era in fuga per non eseguire un ordine del suo dio. Lui stesso suggerì all'equipaggio di gettarlo in mare, infatti era convinto che in tal modo la tempesta si sarebbe placata.*

«Quegli uomini esitavano, ma dato che il mare infuriava sempre più, pregarono il Signore chiedendogli di non imputare a loro quel sangue innocente. Quindi mi presero e mi gettarono in mare... E subito dopo il mare placò la sua furia.»

*Giona si fermò e questa volta fu la piccola Lia a parlare.*

«Tu però non sei annegato. Come mai?»

«Devo dire che mi misi a nuotare, ma ben presto le forze mi abbandonarono e venni sommerso dalle onde. Non ricordo come sia successo, però, quando aprii gli occhi, mi trovai in una caverna buia e calda...»

«Una caverna!? Come è possibile!?»

«Hai detto bene, Lia. È accaduto l'impossibile... Mi trovavo nel ventre di un pesce grossissimo. Ero vivo, all'asciutto, e ogni tanto in quella stanza incredibile entravano dei pesciolini e dell'acqua salata.»

«Era una balena?»

«Non so risponderti, perché non ho visto il pesce dall'esterno.»

*A questo punto Giona cominciò a pregare e ringraziò il Signore per averlo salvato e perdonato. Rimase nel ventre del pesce tre giorni e tre notti.*

«La mattina del quarto giorno il mio pesce rallentò la sua andatura e aprì la grande bocca. Si fermò sulla sabbia di una spiaggia e mi vomitò fuori con una specie di starnuto.»

*Lia batté le mani, seguita dagli altri.*

«Che fortuna, Giona. Hai trovato un pesce buono e intelligente.»

«Penso proprio che tu abbia ragione. Ma fu l'Altissimo a guidare i suoi movimenti.»

*Giona raggiunse il vicino villaggio di pescatori e seppe che si trovava a soli due giorni di cammino dalla sua città. Rientrato a casa, riprese la sua solita vita, ma dopo tre giorni, sempre nella sinagoga, si sentì chiamare di nuovo.*

«Questa volta non ebbi alcuna esitazione e risposi: "Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta ed è pronto ad obbedirti."»

## Ninive

*Tutti sorrisero insieme a Giona e Lia gli rivolse un tenero rimprovero.*

«La lezione ti era servita! Che cosa ti ha chiesto di fare? Di andare ancora a Ninive?»

«Proprio così. Quella sera preparai il mio grosso zaino e il mattino dopo partii per l'Assiria. Arrivato a Ninive cominciai a parlare agli abitanti, fermandomi nelle piazze. Conoscevo un poco la lingua assira, ma le parole mi uscivano dalla bocca quasi senza accorgermene.»

*Tobia fece un'osservazione.*

«Ecco cosa significa profetare. È Dio che parla attraverso la bocca dei suoi messaggeri.»

*Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino e Giona la percorse tutta, annunciando a gran voce: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta." Aronne lo interruppe.*

«Scusa Giona. Non ci hai detto che gli Assiri erano vostri nemici e poi loro adoravano altri dei?»

«Sì, è così.»

«E loro ti hanno lasciato parlare?»

«Esattamente. Con mio grande stupore i cittadini di Ninive credettero alle parole di Dio, predicate da un suo umile servo ebreo. Pensate che decisero di fare un digiuno e di vestirsi di sacco, sia i grandi che i bambini.»

*La notizia giunse fino al re ed egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Proclamò un decreto per cui uomini e animali non dovevano mangiare né bere e dovevano invocare Dio con tutte le forze.*

«Il decreto terminava con queste parole: “Chi sa che Dio non cambi idea e deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!” Avete capito? Il re e tutta la città si erano convertiti dalla loro condotta malvagia!»

*Lia arrivò alla personale conclusione della storia e non esitò a dirla.*

«Allora il Signore buono li perdonò tutti e non fece quello che aveva promesso di fare. Vero?»

«Sì, piccola. Tu e tutti voi avete capito quanto sia buono e misericordioso il Signore. Ebbene, io invece provai un grande dispiacere per la sua bontà e mi rivolsi a lui con parole di delusione. Secondo me doveva punirli...»

*Dio, paziente, gli fece osservare che non era giusto che lui fosse sdegnato in quel modo. Giona non disse più nulla, se ne uscì dalla città, si fece una capanna e si mise ad aspettare ciò che sarebbe avvenuto nella città.*

«Alla fine il Signore, come un buon padre comprensivo, prima di congedarsi mi disse che non poteva castigare Ninive, quella grande città, nella quale vi erano più di centoventimila persone, che non sapevano distinguere fra la mano destra e la sinistra.»

*Lia commentò, con la sua voce squillante.*

«Anch'io da piccola non sapevo distinguere fra la destra e la sinistra.»

*Il nonno le parlò con compiacimento.*

«Che bella osservazione, Lia. Il nostro Dio è un padre e ci considera tutti come dei figli non ancora cresciuti. Ed è anche una madre che continua a chiamare i figli adulti con i loro nomignoli dell'infanzia.»

*Aronne chiese ancora.*

«Tu, Giona, ti sei fermato ancora a Ninive?»

«No. Dopo un giorno di meditazioni su tutte le mie debolezze ritornai in Galilea e, da quella volta, il Signore non mi fece più sentire la sua voce.»

## Le due storie

*Sara si alzò e gli fece una carezza sulla guancia.*

«Caro Giona, la tua è una storia bellissima e sentirla raccontare dal protagonista mi ha veramente emozionato.»

«Ti ringrazio e sai cosa ti dico? Mi piacerebbe sentire la vostra storia dalla bocca di voi protagonisti.»

*I due nonni si guardarono negli occhi, si sorrisero e poi Sara andò dietro a Tobia e gli mise le mani sulle spalle. Quindi cominciò a parlare lentamente.*

«Pochissimi conoscono la nostra storia perché non abbiamo mai voluto raccontarla. Non ne abbiamo mai parlato nemmeno con nostro figlio e coi nipoti.»

*Il coro dei ragazzi la interruppe.*

«Nonno! Nonna! Perché non ci avete detto niente?»

*Fu Tobia a rispondere.*

«Calma, calma. Ora vi spieghiamo tutto. In questa strana storia siamo entrati soltanto noi due e i nostri genitori. Il Signore fece veramente grandi cose per noi e allora ci parve giusto tenere tutto quanto nei nostri cuori, senza esibirlo con gli altri.»

*Ci fu qualche attimo di silenzio, poi parlò Giona.*

«Se vi è sembrato giusto fare così, allora è giusto rispettare il vostro segreto.»

*Sara aveva posato lo sguardo sui volti dei nipoti, un po' delusi, ma ancora desiderosi di sapere.*

«Sentite ragazzi. Prima vostro nonno ed io ci siamo guardati e ci siamo capiti. Credo che sia arrivato il momento di farvi conoscere la nostra avventura. Sì, fu proprio una storia, anzi ... due storie, piene di sorprese, di coincidenze e di tanti prodigi ...»

*Lia fu la prima a gridare la sua gioia.*

«Evviva! Su, nonno, comincia! Sei tu lo specialista nel raccontare le fiabe e le storie.»

«È vero, sei tu lo specialista. Su Tobia, comincia.»

*Il nonno si raschiò la voce, poi si concentrò per qualche momento per mettere ordine tra i suoi ricordi.*

«Va bene, nipotina cara e bella. Cominciamo col solito inizio... C'era una volta, in un paese lontano, una graziosa fanciulla di nome Sara...»

«Sì, nonna Sara!»

«Quella graziosa fanciulla, purtroppo, non era felice...»

«Perché non era felice?»

«Perché le erano accadute alcune disgrazie e a queste si era aggiunta un'altra cosa triste.»

«Povera nonna.»

«La nostra storia ha inizio nella città di Sara. Dovete sapere che nella sua città c'erano molti giovani che desideravano sposare quella ragazza così bella e così virtuosa.»

## Sara

*Il padre Raguele e la madre Edna avevano scelto per lei uno di loro, un giovane di bell'aspetto e di animo buono. Giunse il giorno delle nozze, ma quella sera, dopo la cerimonia, lo sposo morì all'improvviso nella stanza nuziale.*

«Trascorso il lungo periodo del lutto, Raguele propose alla figlia un altro pretendente, lei accettò e si sposarono, ma appena entrarono nella loro camera morì anche il secondo marito.»

*Micol, addolorata come tutti, intervenne.*

«Nonna, mi dispiace. Chissà quanto hai sofferto... Però poi hai sposato il nonno.»

«Aspetta, Micol. Lasciami raccontare. Sì, fu grande il dolore di tutta la famiglia, ma purtroppo quella sventura si ripeté per la terza volta, subito dopo il terzo matrimonio.»

*A questo punto prese la parola la nonna Sara.*

«Voi vi chiederete come mai erano accadute quelle morti assolutamente inspiegabili. Ebbene, molto più tardi venimmo a sapere che un potente mago di nome Asmodeo, forse invidioso della bellezza e della felicità della fanciulla, aveva fatto in modo che, durante quelle prime notti, i mariti fossero colpiti da una morte improvvisa.»

*Aronne si inserì nel racconto.*

«Mi sembra impossibile che un mago possa essere così malvagio e con dei poteri così terribili. Ti faccio una domanda. Come siete riusciti a scoprire che era lui il responsabile di quelle morti?»

*Tobia riprese la narrazione.*

«Lo scoprimmo alla fine della storia. Per ora vi dico soltanto che Sara si sposò ancora e, purtroppo per lei, altri quattro mariti morirono la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei.»

*Micol, come Aronne e Lia, era molto impressionata e andò a stringersi alla nonna.*

«Come hai fatto a superare tutte quelle disgrazie? E poi, come sei riuscita a sposare il nonno e a non farlo morire?»

«Aspetta, Micol, e state tranquilli. La storia è a lieto fine e, come vi ho ripetuto tante volte, il bene vince sempre. Il dolore per Sara comunque non era ancora finito.»

*Un giorno, durante il periodo dell'ultimo lutto, una delle ancelle di suo padre che aveva ricevuto un rimprovero la cercò e le rivolse parole malevole: "Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Perché te la prendi con noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia". La povera fanciulla si chiuse nella sua camera e, in preda a una grande amarezza, pensò di togliersi la vita, ma subito se ne pentì e si rivolse a Dio: "Già sette mariti ho perduto: perché*

*dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti.*” E il Signore, dall’alto, la ascoltò.

«Qui finisce la prima parte. Sara, ora tocca a te raccontare la seconda parte.»

## Tobi

«C’era una volta, in un paese lontano, lontano dal primo, un uomo molto buono e molto pio di nome Tobi. Era un israelita della tribù di Neftali che abitava a Tisbe e insieme a molti della Galilea era stato deportato a Ninive dal re dell’Assiria.»

*La maggior parte degli ebrei si era lasciata andare all’adorazione degli dei di quella regione, Tobi invece era rimasto fedele a Jahvè, a rischio della propria vita, e in più continuava ad aiutare i suoi compatrioti poveri e malati.*

«In una calda sera d’estate, al ritorno da uno dei tanti atti di generosità, Tobi si era addormentato nel cortile, contro il muro della casa. Purtroppo alcuni passerai lasciarono cadere sui suoi occhi i loro escrementi procurandogli delle lesioni che lo fecero diventare completamente cieco.»

*Passarono alcune settimane e, un giorno, dopo che Tobi aveva fatto un rimprovero ingiusto a sua moglie, questa per tutta risposta gli aveva detto: “Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!” Il pover’uomo, preso da grande sconforto, implorò il Signore che lo togliesse da quella triste prova: “Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare.” E il Signore, dall’alto, lo ascoltò.*

«Pensate, carissimi nipoti miei, che quelle due invocazioni vennero fatte, a Ecbatana e a Ninive, nello stesso momento e l’Altissimo misericordioso operò in modo che la gioia tornasse in quelle due famiglie. Non ve lo avevo ancora detto e ora ve lo dico: Tobi era il padre di vostro nonno.»

*Tutti girarono lo sguardo verso Tobia, che rimase in silenzio, poi Aronne volle anticipare una conclusione.*

«Adesso io provo a indovinare la fine. Tobi guarì e Sara si sposò con suo figlio Tobia... E tutti vissero felici e contenti.»

*Lia lo sgridò.*

«Cattivo! Non dovevi svelare la fine della storia.»

«Non l’ho svelata, ho solo provato a indovinare. Comunque, che la nonna si sia sposata col nonno è successo veramente, per nostra fortuna. Mi correggo, per volontà dell’Altissimo.»

*Tobia sorrise al nipote.*

«Ecco, così va bene. Posso dirti, Aronne, che hai indovinato il finale, però tra le due disgrazie e il lieto fine sono accaduti diversi altri episodi... Dunque, ora torniamo a Ninive, da Tobi. Il giorno stesso della sua preghiera chiamò il figlio e gli parlò di un suo parente di nome Gabael presso il quale aveva depositato dieci talenti d’argento molti anni prima.»

*Suo padre alla fine gli ordinò di andare da Gabael, che abitava a Raga nella Media, per farsi restituire i talenti. Tobia gli chiese, dal momento che i due non si conoscevano, quale segno potesse dargli perché lo riconoscesse e gli consegnasse il denaro, inoltre aggiunse che non era pratico delle strade per la lontana Media.*

«Tobi rispose che lui e Gabael si erano divisi in due parti il documento del deposito che vent’anni prima avevano firmato e con quello avrebbe potuto ritirare il denaro. Per il viaggio, suo figlio doveva cercarsi un uomo di fiducia che gli facesse da guida.»

## Azaria

*Tobia uscì per cercare qualcuno che lo accompagnasse e si imbatté in un giovane. Lo interrogò e venne a sapere che era un israelita in cerca di lavoro e che conosceva bene la Media, terra in cui aveva viaggiato, e in più seppe che a Raga aveva incontrato l’anno prima un suo lontano parente di*

*nome Gabael. Colpito da quanto gli aveva raccontato, Tobia gli propose di accompagnarlo fino a Raga e lo invitò a casa sua. Qui lo presentò al padre che gli chiese il nome e il giovane disse di chiamarsi Azaria, figlio di Anania, parente della famiglia di Tobi.*

«Tobi riconobbe che Azaria era la persona giusta per guidare suo figlio e i due partirono per la Media. La prima sera si fermarono in riva al fiume Tigri e Tobia vi entrò per lavarsi i piedi, quand'ecco che un grosso pesce balzò dall'acqua e cercò di morderlo.»

*Lia la interruppe e guardò Giona.*

«Ehi! In questa storia il grosso pesce non è affatto buono.»

«Esatto, bambina mia. In quel momento quel pesce non si comportò bene, ma vedremo che in realtà grazie a lui qualcuno si salvò come accadde a Giona.»

*Il giovane si mise a gridare, allora Azaria gli disse di afferrarlo e di non lasciarlo fuggire. Tobia riuscì a prenderlo e a tirarlo a riva.*

«Azaria gli disse: “Aprilo col tuo coltello e toglì il fiele, il cuore e il fegato, mettili in disparte e getta il resto, perché quelli possono essere utili medicinali.”»

*Lia la interruppe di nuovo.*

«Nonna, che cosa è il fiele?»

«Il fiele è un altro nome della bile, che è prodotta dal fegato: è un liquido giallo-verdastro che ha un sapore amarissimo.»

*Aronne anticipò di nuovo una possibile conclusione.*

«E quel fiele sarà il medicamento che verrà usato per guarire Tobi!»

*Micol lo rimproverò.*

«Smettila di fare il profeta e l'indovino! Nonno, è vero che quel fiele è servito per curare gli occhi del tuo papà?»

«Ebbene sì. Uno dei due finali delle storie è stato proprio quello. Quando io ritornai a Ninive, Azaria mi disse di applicare quel liquido sugli occhi di Tobi. Io spalmai quel medicamento piano piano e poi lo lasciai agire, quindi distaccai con le mani le scaglie bianche dai margini degli occhi. Allora mio padre mi si buttò al collo piangendo e mi disse: “Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!”. Poi si mise a benedire Dio e a ringraziarlo a gran voce.»

*I ragazzi fecero festa, insieme a Giona.*

«Bene! Evviva! Un finale bellissimo!»

«Certo! Fu per noi un grande dono dell'Altissimo. Adesso, però, lasciate che la nonna continui la storia dei due viaggiatori.»

«Riprendiamo il viaggio insieme a quei due viaggiatori che, dopo diversi giorni di cammino, entrarono nella Media e giunsero in vista di Ecbatana.»

*Azaria conosceva alcuni israeliti della città e disse a Tobia che quella notte avrebbero dovuto alloggiare presso Raguele, aggiungendo che questi era parente di Tobi e che aveva una figlia di nome Sara e non aveva altri figli.*

«Azaria continuò con queste parole: “A te, come parente più stretto, spetta il diritto di sposarla più di qualunque altro uomo e di avere in eredità i beni di suo padre. È una ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona.”»

## Raguele

*A questo punto Tobia si inserì nel racconto di Sara per aggiungere un particolare che lo riguardava da vicino, dal momento che lui lo aveva sentito con le sue orecchie.*

«Tobia rimase molto colpito da quelle parole. Come faceva a sapere che lui era il parente più stretto di Sara? Ma rimase ancora più impressionato quando Azaria disse che quella sera avrebbe chiesto a Raguele la mano di Sara per l'amico Tobia.»

*Fu Giona questa volta a interrompere la narrazione.*

«Mi sembra incredibile la quantità di cose e di persone che conosceva quel giovane. Fra l'altro si è preso l'iniziativa di organizzare su due piedi un matrimonio. Continuate a raccontare, cari sposi. Sono ansioso di sapere cosa poi è successo, forse più di questi ragazzi.»

«Ecco come andarono le cose. Dunque, vi stavo dicendo che i due erano entrati a Ecbatana. Raggiunsero la casa di Raguele...»

*Aronne non si trattenne e continuò la frase.*

«La casa di Raguele che è questa dove stiamo noi adesso.»

*Neppure Micol si trattenne.*

«Basta, fratello disturbatore! Lo abbiamo capito tutti che entrarono proprio qui.»

*Sara precisò il luogo.*

«No. Non entrarono proprio qui. E sapete perché? Perché in quel momento Raguele era seduto nel cortile, sotto il tiglio.»

*Raguele, secondo l'uso del suo popolo per cui l'ospite è sacro, li salutò con un "Benvenuti, fratelli" e li fece entrare in casa. La nonna fece una pausa e proprio in quel momento Lia fece tre starnuti, al che Sara si ricordò che era l'ora della tisana.*

«Ecco una bella coincidenza! Io ho appena detto la parola tiglio e Lia ha starnutito: questa è esattamente l'ora in cui lei deve prendere la tisana di tiglio per il suo raffreddore. Vado subito a fargliela scaldare.»

*Micol uscì in una esclamazione.*

«Nonna, un'altra coincidenza!»

«Quale, bambina mia?»

«È anche l'ora della merenda.»

«E allora?»

«La tua torta.»

*Sara si batté una mano sulla fronte.*

«È vero! Dovete sapere che stamattina ho fatto una torta al miele di tiglio e, tra l'altro, mi sono dimenticata di farvela assaggiare alla fine del pranzo. Grazie, tesoro.»

*Il nonno diede due disposizioni.*

«Molto bene. Cara moglie smemorata, mentre tu scaldi la tisana, la nostra nipote dall'ottima memoria ci servirà la tua torta al miele di tiglio.»

*Sara e Micol andarono in cucina e poco dopo rientrarono, accompagnate da un inconfondibile profumo di tiglio proveniente dalla tazza fumante e dalle fette appena tagliate della torta. Al termine della merenda Sara riprese a raccontare.*

## La richiesta

«I tre, dunque, entrarono in casa. Raguele disse sottovoce alla moglie: "Quanto somiglia questo giovane a mio cugino Tobi." Chiesero ai due di dove fossero e, sentendo che erano di Ninive, domandarono se conoscessero Tobi e se lui stesse bene. Tobia rispose di sì alle due domande e alla fine aggiunse: "È mio padre."»

*Raguele allora balzò in piedi, l'abbracciò e pianse. "Sii benedetto figliolo. Sei il figlio di un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e largo di elemosine essere diventato cieco!" Piansero con lui anche la moglie Edna e la loro figlia Sara. Raguele diede ordine di macellare un montone del gregge e fece loro una festosa accoglienza, quindi venne preparata la cena. Tobia e Sara, nell'attesa, si misero a parlare tra loro.*

«E qui, cari nipoti, siamo giunti alla fine della seconda parte. La prima, su Sara, ve l'ha raccontata il nonno, la seconda, su Tobia, ve l'ho appena finita io. Ora riprendi tu, marito caro, perché adesso sei tu il protagonista.»

«Infatti qui siamo giunti al grande momento per il giovane Tobia di raccogliere tutto il suo coraggio e di dichiarare il suo amore, anche se non direttamente, per la sua bella. Adesso provate a immaginare

la scena dei cinque che si siedono a tavola. Ecco che tutti si sono seduti e Tobia si sporge verso Azaria e gli sussurra di domandare a Raguele che gli conceda in moglie la sua cugina Sara. Raguele, che è lì vicino, riesce a sentire quelle parole e rimane molto colpito e preoccupato.»

*Dopo essersi concentrato su come comportarsi, decise di assicurare il giovane: “Mangia, bevi e sta allegro per questa sera, perché nessuno all’infuori di te, mio parente, ha il diritto di sposare mia figlia Sara”.*

«Tobia non fu per nulla soddisfatto di quella risposta.»

*Aronne lo interruppe.*

«Nonno, scusa la domanda. Ma Raguele non doveva avvertirti, cioè non doveva avvertire Tobia che i suoi sette mariti erano morti?»

«Stavo per dire proprio questo. Il padre di Sara in effetti volle parlargli con tutta franchezza: “Figlio, ti dirò la verità. Purtroppo una grande disgrazia si è abbattuta sulla nostra famiglia. Sara si è sposata sette volte, ma tutti e sette i suoi mariti sono morti la notte stessa delle nozze. Ora però, figlio, mangia e bevi: il Signore provvederà.”»

*Tobia, che fin da quando Azaria gli aveva parlato di Sara la prima volta non aveva potuto distogliere il suo cuore da lei, si rivolse a Raguele con tono deciso.*

«Sentite bene quello che osò dire il giovane innamorato: “Non mangerò affatto, né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo.”»

*Giona fece subito il suo commento.*

«Hai detto proprio quello? Certo che hai avuto un bel coraggio a parlare così al tuo futuro suocero. Forse ci voleva un po' più di diplomazia, non credi?»

«Sì. Effettivamente avrei dovuto chiedergli la cosa in modo più gentile. Me lo disse più tardi anche Sara e mi sgridò, perché potevo rovinare tutto.»

«Sì, glielo dissi e glielo ripeto ancora ogni tanto. Io avevo il batticuore e avevo una gran paura che mio padre si alzasse e lo invitasse ad andarsene. Mia madre aveva gli occhi sbarrati.»

«Beh. Anche Azaria era sorpreso. Mi diede un calcio sotto il tavolo.»

«Io, in quel momento, ho avuto l'impressione che sotto il tavolo la mamma abbia tirato la tunica al papà, che infatti rimase in silenzio per un po'.»

## Il matrimonio

*I tre nipoti assistevano divertiti, questa volta senza intervenire, a quei bei ricordi di una scenetta di vita domestica in cui si doveva decidere la sorte dei due innamorati. In realtà Raguele era assolutamente ben disposto verso quel giovane e considerò con simpatia e quasi con ammirazione il tono deciso di quella richiesta ufficiale che, a quel tempo, doveva invece essere corredata da proposte e accordi preliminari tra i quattro genitori, comprendenti anche questioni economiche su dote, corredo, greggi e servitori.*

«Raguele alla fine parlò con tono solenne: “La decisione è presa! Ella ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè. Abbi cura di lei. Ti viene concessa da oggi per sempre.” Poi alzò gli occhi in alto e pregò: “Il Signore del cielo vi assista questa notte, o figlio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace.”»

*Giona gli sorrise.*

«Ammetterai, Tobia, che hai incontrato un sant'uomo che ti ha subito trattato come un figlio, anzi come il figlio prediletto. Credo che la sua bontà e la sua preghiera siano arrivati immediatamente lassù e abbiano costretto l'Altissimo a concedervi la grazia. Lo dico scherzando, naturalmente.»

«Mio caro Giona, la penso anch'io come te. Adesso ritorno alla storia e vi dico che, dopo la solenne risposta a Tobia, Raguele si alzò, prese Sara per mano e l'affidò a Tobia dicendo... No. Le parole esatte devi dirle tu, Sara.»

«Va bene. Ecco le sue parole: “Prendila. Secondo la legge di Mosè lei ti viene concessa in moglie. Tienila e, sana e salva, conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi conceda un buon viaggio e la sua pace.”»

*A questo punto Raguele si fece portare dalla moglie un foglio e stese l'atto di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia.*

«Arrotolò il foglio, lo infilò nella custodia e lo consegnò allo sposo. Ci fu un lungo silenzio di commozione poi, finalmente, cominciarono a mangiare e a bere.»

*Giona e i nipoti esclamarono quasi in coro un “finalmente!”, quindi fu la piccola Lia a fare domande.*

«Ecco, eravate marito e moglie, ma poi, quando siete andati a dormire, cosa è successo?»

«Te lo dico subito. Terminata la cena Edna fece preparare la stanza nuziale e la camera per Azaria. Si stava facendo notte e i due sposi si ritirarono nella loro stanza, molto emozionati, come potete immaginare.»

*La nonna aggiunse le sue sensazioni di allora.*

«Sara era più che emozionata. Era agitata e col cuore che batteva forte forte. Sua madre l'aveva accompagnata e prima che entrasse nella camera, tra le lacrime, le aveva detto: “Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore.”»

## La liberazione

*Tobia riprese il racconto.*

«Proprio così, cara, erano molto agitati. Ma come potevano essere tranquilli i due giovani? Tobia, comunque, che si era ricordato le raccomandazioni fatte da Azaria, prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sul braciere, sopra l'incenso che stava bruciando.»

*Il fumo che ne uscì e l'acre odore del pesce allontanarono il mago e annullarono così il suo piano che aveva fatto morire gli altri mariti. I due, però, non lo sapevano ancora e si misero a letto in attesa.*

«In realtà Azaria, in riva al Tigri, aveva già preavvertito Tobia dicendogli che le parti di quel pesce sarebbero state il medicamento da usare contro le cattiverie e i malefici. E fu proprio così.»

*Tobia, trascorsi alcuni minuti, si alzò dal letto e invitò anche Sara ad alzarsi e a domandare con lui al Signore che concedesse loro la salvezza. I due sposi pregarono intensamente, infine tornarono nel letto e dormirono tutta la notte.*

«Qui finisce la storia dei due sposi, che vissero lunghi anni felici e contenti.»

*Un forte applauso accolse quel lieto fine. Tobia riprese la parola.*

«Grazie degli applausi. E per farvi ancora più contenti vi dico che c'è ancora una, chiamiamola così, coda della storia. Ve la racconterò nonna Sara.»

«Ritorniamo a quella notte dopo le nozze. Mentre i due sposi si erano addormentati beatamente, qualcuno non riusciva a prendere sonno. Voi vi chiederete chi poteva essere e io vi dico che era il buon Raguele.»

*Il novello suocero, pur avendo una grande fede nell'Onnipotente e pur avendolo pregato molto, era comunque un essere umano e per di più un essere umano che aveva provato per ben sette volte un terribile dispiacere. Per questo, dopo aver meditato per ore, prese una decisione, si alzò dal letto e svegliò i suoi servi, quindi insieme a loro andò nell'orto a scavare una fossa.*

«Ecco cosa aveva pensato: “Se mai Tobia dovesse morire, lo seppelliremo subito di nascosto, così nessuno ci prenderà in giro o ci farà vergognare.” Quel pover'uomo si era dunque preparato per affrontare l'ottava disgrazia e per preservare moglie e figlia dalle chiacchiere della gente.»

*Quando ebbe finito di scavare la fossa rientrò in casa, chiamò sua moglie e le disse di mandare una delle serve a guardare nella stanza nuziale per controllare se Tobia fosse vivo. Le aggiunse anche che, se fosse morto, lo avrebbero seppellito senza che nessuno lo sapesse. La serva andò, aprì la porta ed entrò senza fare rumore: trovò che i due erano insieme nel letto, immersi nel sonno.*

«La serva uscì e riferì loro che era vivo e che non era successo nulla di male. Raguele e Edna si abbracciarono e ringraziarono Dio: “Tu sia benedetto perché ci hai colmato di gioia, perché non è avvenuto ciò che temevamo e perché hai avuto compassione di questi due figli.”»

*Raguele ordinò ai servi di riempire la fossa prima che si facesse giorno. Disse alla moglie di preparare pane in abbondanza e andò a prendere nelle stalle due vitelli e quattro montoni che fece macellare. Cominciarono così i preparativi per il banchetto nuziale.*

«Qui si conclude la mia avventura, cioè l'avventura a lieto fine di Sara e della sua famiglia.»

## Gabael

*Dopo il breve applauso, la piccola Lia andò ad appoggiarsi alla spalla di Tobia.*

«Nonnino caro e bello, per favore, raccontaci un'altra storia. Vuoi?»

*La nonna rispose al suo posto.*

«Lia, sta tranquilla, perché questa lunga storia non è ancora finita. Su, nonno, aggiungi tu gli ultimi particolari.»

«Sì, è vero. Ci sono ancora alcune cose da raccontare. Dunque. Mentre cominciavano i preparativi del banchetto, i due sposi si erano svegliati ed erano andati a fare colazione in cucina.»

*Raguele si precipitò ad abbracciarli, poi prese da parte Tobia e gli fece promettere che si sarebbe fermato da loro ancora per quattordici giorni, alla fine dei quali sarebbe tornato da suo padre dopo aver ricevuto la metà di quanto possedeva il suocero. “Quando io e mia moglie saremo morti, anche l'altra metà sarà vostra. Coraggio, figlio! Io sono tuo padre e Edna è tua madre.”*

«Tobia più tardi andò a cercare Azaria e gli disse: “Prendi con te quattro servi e due cammelli e mettiti in viaggio per Raga. Vai da Gabael, consegnagli il documento, riporta il denaro e conduci anche lui con te alle feste nuziali”»

*Azaria raggiunse Raga e si fermò da Gabael, gli presentò il documento e lo informò che Tobia, figlio di Tobi, aveva preso moglie e lo invitava alle nozze.*

«Gabael andò subito a prendere i sacchetti dei talenti d'argento, ancora con i loro sigilli, e li contò in sua presenza, quindi il mattino seguente li caricarono sui cammelli e partirono per Ecbatana.»

*Quando arrivarono nella casa di Raguele e Gabael vide Tobia, lo abbracciò e scoppiò in pianto: “Sia benedetto Dio, poiché ho visto mio cugino Tobi, vedendo quanto tu gli somigli!” Dopo essere stato presentato al resto della famiglia, si rivolse nuovamente a lui: “Ottimo figlio di un uomo ottimo, giusto e largo di elemosine, conceda il Signore la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre di tua moglie.”*

«Trascorsi i quattordici giorni Tobia andò da Raguele per chiedergli di lasciarlo partire, ma il suocero insistette perché si fermasse ancora e aggiunse che avrebbe mandato dei messaggeri a Tobi per portargli notizie. Tobia gli spiegò che suo padre era sicuramente in ansia e lui non poteva più farlo aspettare e preoccupare.»

*Così Raguele con una grande cerimonia consegnò a Tobia la figlia Sara con metà dei suoi beni, servi e serve, buoi e pecore, asini e cammelli, vesti, denaro e suppellettili. Infine salutò Tobia e fece le ultime raccomandazioni alla figlia. Poi fu Edna a parlare a Tobia: “Ti affido mia figlia in custodia. Non farla soffrire in nessun giorno della tua vita. Possa io vedere i vostri figli prima di morire. Figlio, va in pace.” Li baciò e li accompagnò alla carovana.*

## Il ritorno

«Ora lasciamo Ecbatana e torniamo a Ninive, dove ogni giorno Tobi contava le giornate, cioè quante erano necessarie per l'andata e quante per il ritorno. Quando i giorni giunsero al termine senza che il figlio rientrasse, cominciò a preoccuparsi e a rattristarsi, mentre sua moglie non si diede pace e continuò a ripetere che ormai suo figlio era morto.»

*A nulla servivano le parole di Tobi che cercava di consolarla dicendole che il compagno di Tobia era una guida sicura e che certo li tratteneva laggiù qualche fatto imprevisto. Anna non sentiva ragioni, piangeva e poi usciva e si metteva ad osservare la strada verso la Media fino al tramonto.*

«Nonno. Quanti giorni siete stati via?»

«Aronne, la tua precisione ti fa onore. Non ricordo con esattezza, ma direi non meno di sessanta giorni. Comunque, quando arrivarono di fronte alla grande città, Azaria disse a Tobia che loro due dovevano staccarsi dalla carovana e raggiungere in fretta la casa di Tobi.»

*Appena giunsero in vista della casa la madre di Tobia, che era come il solito di vedetta, li vide e corse ad abbracciare il figlio. Azaria aspettò qualche momento, poi ricordò all'amico quello che doveva fare, così Tobia, con il piccolo recipiente del fiele in mano, entrò in casa e, dopo aver abbracciato il padre, glielo spalmò sugli occhi.*

«Il finale di questo capitolo della storia ve l'ho già raccontato e quindi vado oltre. Naturalmente ci furono i festeggiamenti sia per l'arrivo di Sara, sia per la guarigione di Tobi e venne anche il momento di congedare Azaria... E ora ecco la conclusione di tutto il racconto...»

*La nipote più piccola fece una giusta osservazione.*

«Ma nonno, quante conclusioni e quanti finali ci sono in questa storia?»

«Hai ragione, Lia. La storia era piuttosto lunga e allora l'abbiamo spezzettata in tanti racconti brevi, vero nonna?»

«Sì, è proprio così. Ma ora, Tobia, non lasciarli col fiato sospeso e voi, ragazzi, preparatevi a una sorpresa molto, ma molto speciale.»

*I tre nipoti appoggiarono le braccia sul tavolo e tennero ben dritta la testa verso il nonno. Fu Giona a dare il segnale per tutti.*

«Siamo pronti! Comincia, Tobia.»

«Quando, all'inizio, Tobi propose ad Azaria di accompagnare Tobia, gli disse e gli ripeté che per il suo servizio ci sarebbe stata una giusta ricompensa.»

*A conclusione del loro viaggio Tobi si fece raccontare tutti i particolari di quei giorni e, dopo aver ascoltato quanto Azaria avesse fatto per Tobia e anche per Sara, concordò col figlio di dargli metà dei beni che i due avevano portato a Ninive.*

«Tobi dunque chiamò Azaria e gli disse: "Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai portato e va' in pace." Allora il giovane prese tutti e due da parte e fece loro un breve discorso su quei doni che il Signore aveva fatto per loro e li invitò a ringraziarlo ogni giorno con tutto il cuore.»

*Azaria concluse con tono solenne: "È giunto il momento di dirvi tutta la verità. Dio, che ha visto te e Sara quando eravate in preghiera, mi ha inviato presso di voi per guarirvi. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza del Signore."*

«Mio padre ed io fummo presi da una grande paura e ci inginocchiammo con la faccia a terra.»

*Mentre i tre nipoti erano rimasti a bocca aperta, Giona manifestò il suo stupore e la sua gioia per quella rivelazione.*

«Tobia. Che grande privilegio per le vostre famiglie! Vedere in faccia uno dei sette santi angeli e stare accanto a lui per tutto quel tempo... e ricevere le due guarigioni.»

«Sì, Giona. Trovarsi di fronte a un inviato di Dio, secondo alcune credenze, poteva significare la morte e infatti l'angelo subito ci tranquillizzò con queste sue ultime parole: "Non temete: la pace sia con voi. Ecco, io torno a colui che mi ha mandato." A questo punto ci alzammo, ma non lo vedemmo più...»

## Il mantello

*Lia fu la prima a riprendersi.*

«Nonno... Tu, dunque, hai visto un angelo vero?! E anche tu, nonna?!»

*Le rispose Sara.*

«Sì, tesoro mio. Lo abbiamo visto e gli abbiamo parlato. Abbiamo mangiato insieme a lui. Era sempre sorridente e con lui ci sentivamo benissimo... Mi sembra ancora incredibile...»

*Tobia continuò.*

«Anche per me è ancora incredibile. Voglio dirvi una cosa. Una notte, in sogno, mi sono trovato insieme a lui e ho rivissuto la scena del grosso pesce. Quando mi sono svegliato, ho ricordato il sogno nei minimi particolari: è stato bellissimo.»

*Sara, a questo punto, si sentì in dovere di spiegare chi fosse stato il vero responsabile delle morti dei suoi mariti.*

«Ora vi chiedo un momento di attenzione. Ricordate che vi avevo detto che era stato un mago crudele che aveva fatto morire i miei sette mariti. Ebbene, in realtà fu un demonio a fare questo, cioè ad accanirsi contro la nostra famiglia. Si chiamava Asmodeo. Ce lo rivelò l'angelo Raffaele che, dopo averlo cacciato, lo aveva incatenato su un'alta montagna.»

*Micol gridò la sua sorpresa.*

«Un demonio!?»

«Sì, Micol. Un demonio invisibile, ma presente nella stanza nuziale. Lo so che è difficile da credere, però noi sappiamo che i demoni esistono fin dai giorni della creazione e si nascondono sotto forme diverse.»

*Aronne la interruppe.*

«Come il serpente di Adamo ed Eva! Il più astuto degli animali.»

*Il nonno riconobbe la prontezza della sua cultura biblica.*

«Bravo Aronne! Sì, lui fu il tentatore, mentre Asmodeo fu l'omicida.»

*Giona si inserì nel discorso.*

«Possiamo cercare anche nei nomi di questi personaggi il loro ruolo e la loro missione in questa lunga storia. Ad esempio Asmodeo significa "colui che distrugge", mentre Azaria significa "protetto dal Signore". Raffaele poi col significato di "Dio ha guarito" è l'angelo che interviene per curare gli uomini e le donne colpite da malattie o da disgrazie.»

*Sara lo ringraziò.*

«Giona, che bravo. Sei riuscito a dare importanza anche ai nomi di questi esseri misteriosi.»

*Dopo un breve silenzio Giona, che appariva pensieroso, parlò a voce bassa, pesando le parole.*

«Tu, Tobia, hai appena detto che, in sogno, avevi rivisto l'angelo Raffaele. Io, qualche giorno fa, ho avuto in sogno l'apparizione dell'angelo Raffaele, che mi ha detto di venire qui, a casa vostra. Prima stavo pensando che il Signore non si stanca mai di farci sentire la sua vicinanza.»

*Sara aggiunse una considerazione.*

«Lo penso anch'io, mio caro Giona. Noi vorremmo che lui si facesse vedere con cose grandi e miracolose, ma non ci rendiamo conto che spesso ci è vicino nelle piccole cose di tutti i giorni. Basta stare attenti...»

*Dopo qualche attimo, Tobia si rivolse all'amico.*

«Giona. Di loro tutto quello che ti ha detto l'angelo nel sogno.»

«Certo. Grazie di avermelo ricordato, perché credo che sia una cosa molto importante. Ci ho pensato nei giorni scorsi, ma il suo significato mi è ancora sconosciuto... Dopo che mi ha detto di venire qui, ha aggiunto che dovevo portare con me il mantello di Neftali.»

*Aronne riprese a fare domande.*

«Il mantello di Neftali!? Neftali è stato il capostipite della nostra Tribù. È vissuto tanti secoli fa. Non capisco. Come è possibile che tu abbia il suo mantello? E poi, perché dovevi portarlo qui?»

«Giuste domande, mio caro Aronne...»

## Epilogo

*Giona spiegò la storia di quel mantello che aveva già raccontato a Tobia durante il loro incontro nella piazza e alla fine invitò l'amico a portare sul tavolo i due scrigni d'argento. Quando li ebbe*

*davanti, si alzò e li aprì insieme a lui. Estrassero le due metà della reliquia e le distesero sul tavolo. Sara e i tre ragazzi si alzarono e fissarono le due parti di quel tessuto antico con religiosa ammirazione. La nonna, accarezzandolo, riconobbe la lana di cammello, calda e un po' ruvida, tinta di un colore blu scuro, con quattro nappe agli angoli, secondo quanto prescritto nella legge di Mosè per i mantelli.*

«Ora Tobia, tu ed io avvicineremo i due bordi del mantello, che oggi tornano a riunirsi dopo tante generazioni di primogeniti.»

*Mentre i due prendevano il lembo della reliquia, un colpo di vento violentissimo aprì le finestre e spense tutte le lampade.*

«Aronne, va' a prendere la candela in cucina e accendila alla brace del camino.»

*Il ragazzo andò e, al ritorno, accese le lampade che riportarono una bella luce nella sala. Un grido di bambina ruppe il silenzio.*

«Il mantello!»

*Lia, che era la più vicina ai due lembi divisi, che ora erano ricuciti insieme, li fissava con gli occhi spalancati. Giona abbassò gli occhi, poi alzò il capo e allargò le braccia.*

«Il Signore Dio d'Israele sia benedetto! Ha voluto riunire il mantello toccato dal nostro patriarca Giacobbe. È un altro segno della sua benevolenza... Fortunati voi, ragazzi, che avete potuto vedere questo prodigio del cielo e potrete raccontarlo ai vostri figli.»

*Per alcuni minuti stupore, commozione, ringraziamento e preghiera si mescolarono nei cuori e nelle menti dei sei commensali. Poi, ad uno ad uno, passarono la mano sulla parte centrale del mantello che risultava perfettamente integra. Andarono poi tutti a sedersi, penserosi, dal più anziano alla piccola Lia. Vennero interrotti da due colpi battuti alla porta.*

«Chi può essere a quest'ora? Tobia, vai a vedere chi ha bussato.»

*Il nonno si alzò e andò nell'atrio ad aprire alla porta. Rientrò poco dopo e si affacciò con una espressione di stupore estremo.*

«Chi è, mio caro?»

*La risposta venne con un filo di voce.*

«È Azaria ...»

*Tobia entrò nella sala, seguito dalla giovane guida di un tempo che si fermò di fianco a lui e sorrise. Tutti si alzarono e Giona si avvicinò al suo angelo. Raffaele lasciò passare qualche attimo, poi si rivolse all'anziano profeta.*

«Giona. È giunta l'ora.»

«Eccomi. Sono pronto.»

*L'angelo prese Giona per mano e i due si avviarono verso l'uscita.*



“Tobia guarisce il padre dalla cecità”

Mattia Preti (1675)

Houston - Sarah Campbell Blaffer Foundation

## Indice

- Ecbatana
- Il compleanno
- Giona
- La tempesta
- Ninive
- Le due storie
- Sara
- Tobi
- Azaria
- Raguele
- La richiesta
- Il matrimonio
- La liberazione
- Gabael
- Il ritorno
- Il mantello
- Epilogo



“Tobia e l’Angelo”  
Andrea del Verrocchio (1475)  
Londra - National Gallery



“La guarigione di Tobia”  
Bernardo Strozzi (1640)  
San Pietroburgo - Hermitage

# La cena di Tobia

## Τὸ δεῖπνον τοῦ Τωβίας

### THOBIÆ CÆNA



“L’arcangelo Raffaele e Tobia”  
Antonio e Pietro del Pollaiolo (1467)  
Torino - Nuova Galleria Sabauda (*particolare*)

## Note e riferimenti

In questa appendice sono raccolti i passi della Bibbia e di altri testi richiamati nella narrazione. Per ogni capitolo sono elencati i riferimenti e le annotazioni.



“Tobia e l’angelo”  
Jacopo Vignali (1622)  
Lucca - Museo Nazionale di Palazzo Mansi

# La cena di Tobia

## Ecbatana

### *Ecbatana*

Fu la capitale del regno di Media finché non venne conquistata nel 550 a.C. dal re di Persia Ciro che ne fece la sua residenza estiva, secondo Senofonte. Lo splendido palazzo dei re persiani è descritto dallo storico Polibio che definisce Ecbatana come la città più ricca e più bella tra tutte le città del mondo. Alessandro Magno la conquistò nel 330 a.C.

### *La deportazione*

*2° Libro dei Re (cap. 17)* Osea divenne re su Israele a Samaria ... Fece ciò che è male agli occhi del Signore ... Contro di lui mosse Salmanassar, re d'Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. Ma poi il re d'Assiria scoprì una congiura di Osea ... invase tutto il suo regno, salì a Samaria e l'assedì per tre anni. Nell'anno nono di Osea (722 a.C.), il re d'Assiria occupò Samaria e deportò gli Israeliti in Assiria.

### *Neftali*

Neftali fu il sesto figlio di Giacobbe, avuto da Bila, l'ancella di Rachele. Prima di morire Giacobbe benedisse tutti i suoi figli.

*Genesi (cap. 4)* Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. ... Neftali è una cerva slanciata; egli propone parole d'incanto.»

Il territorio assegnato da Giosuè alla tribù di Neftali fu la Galilea.

*Matteo (cap. 4)* Gesù si ritirò nella Galilea, lasciò Nazaret e andò ad abitare a Cafarnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zabulon e terra di Neftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce.

## Il compleanno

Tobia e Sara, dopo essersi sposati a Ecbatana, andarono ad abitare a Ninive nella casa dei genitori di Tobia. Quando questi morirono si trasferirono a Ecbatana, presso i genitori di Sara.

*Libro di Tobia (cap. 14)* Quando morì la madre, Tobia la seppellì vicino al padre, poi partì per la Media con la moglie e i figli. Abitò a Ecbatana, presso Raguele suo suocero. Curò con onore i suoceri nella loro vecchiaia e li seppellì a Ecbatana. Tobia ereditò il patrimonio di Raguele e quello del padre Tobi. Morì all'età di centodiciassette anni onorato da tutti.

## Giona

### *La chiamata di Samuele*

*1° Libro di Samuele (cap. 3)* Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. ... Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. ... Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato,

eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».

### *La chiamata di Giona*

*Libro di Giona (cap. 1)* Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

## La tempesta

### *Giona gettato in mare*

*Libro di Giona (cap. 1)* Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio!».

Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».

Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente.». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia.

### *Il grosso pesce*

*Libro di Giona (cap. 2)* Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, e disse: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto ... La mia preghiera è giunta fino a te ...» E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia.

## Ninive

### *La conversione*

*Libro di Giona (cap. 3)* Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno

e noi non abbiamo a perire!». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Et vidit Deus operas eorum, quia conversi sunt de via sua mala; et misertus est Deus super malum, quod locutus fuerat ut faceret eis, et non fecit.

Καὶ εἶδεν ὁ θεὸς τὰ ἔργα αὐτῶν ὅτι ἀπέστρεψαν ἀπὸ τῶν ὁδῶν αὐτῶν τῶν πονηρῶν καὶ μετενόησεν ὁ θεὸς ἐπὶ τῇ κακίᾳ ἣ ἐλάλησεν τοῦ ποιῆσαι αὐτοῖς καὶ οὐκ ἐποίησεν.

### *Lo sdegno*

*Libro di Giona (cap. 4)* Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «... Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?». Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».

Et ego non parcam Nineve civitati magnaе, in qua sunt plus quam centum viginti milia hominum, qui nesciunt quid sit inter dexteram et sinistram suam, et iumenta multa?



*Il profeta Giona nella volta della Cappella Sistina*

## Le due storie

*L'angelo Raffaele inviato per l'esaudimento delle preghiere*

*Libro di Tobia (cap. 3)* In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia prenderla in sposa, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava in casa dal cortile e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera.

## Sara

*Angustia e preghiera di Sara*

*Libro di Tobia (cap. 3)* Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbatana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre, poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome. Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia». In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «... Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita». In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «... Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre ... Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti».

## Tobi

*Il racconto di Tobi*

*Libro di Tobia (cap. 2)* ... Quando divenni adulto, sposai Anna, una donna della mia parentela, e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia. Dopo la deportazione in Assiria, quando fui condotto prigioniero e arrivai a Ninive, tutti i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani; ma io mi guardai bene dal farlo. ... Al tempo di Salmanassar facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente; davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo.

... Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: «Padre, uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza». Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. ... Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c'era tenevo la faccia scoperta, ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passerai. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto.

... In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Un giorno essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le

dissi: «Da dove viene questo capretto? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata». Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!».

*Libro di Tobia (cap. 3)* Con l'animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento: «Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ora, Signore, ricordati di me e guardami. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!».

## Azaria

### *Istruzioni paterne a Tobia*

*Libro di Tobia (cap. 4)* In quel giorno Tobì si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». Chiamò il figlio e gli disse: «... E ora, figlio, ricordati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore. Ora ti comunico che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabael, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio».

### *Tobia trova il compagno che lo guiderà*

*Libro di Tobia (cap. 5)* Allora Tobia rispose al padre: «Quanto mi hai comandato io farò, o padre. Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade da prendere per andare in Media». Rispose Tobì a suo figlio Tobia: «Mi ha dato un documento autografo e anch'io gli ho apposto il mio autografo: lo divisi in due parti e ne prendemmo ciascuno una parte; la sua parte la lasciai presso di lui con il denaro. Sono ora vent'anni da quando ho depositato quella somma. Cercati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che si metta in viaggio con te. Lo pagheremo per tutto il tempo fino al tuo ritorno. Va' dunque da Gabael a ritirare il denaro».

Uscì Tobia in cerca di qualcuno pratico della strada e si trovò davanti l'angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio. Gli disse: «Di dove sei, o giovane?». Rispose: «Sono uno dei tuoi fratelli Israeliti, e sono venuto qui a cercare lavoro». Riprese Tobia: «Conosci la strada per andare nella Media?». Gli disse: «Certo, parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade. Spesso sono andato nella Media e ho alloggiato presso Gabael, un nostro fratello che abita a Rage di Media». Allora Tobia gli disse: «Aspetta, o giovane, che vada ad avvertire mio padre. Ho bisogno che tu venga con me e ti pagherò il tuo salario». Tobia andò ad informare suo padre Tobì dicendogli: «Ecco, ho trovato un uomo tra i nostri fratelli Israeliti». Gli rispose: «Chiamalo, perché io sappia di che famiglia e di che tribù è e se è persona fidata per venire con te, o figlio». Tobia uscì a chiamarlo e quello entrò da lui.

Tobì: «Mio figlio Tobia vuole andare nella Media. Non potresti andare con lui e fargli da guida? Io ti pagherò, fratello!». Rispose: «Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade. ... ». Tobì gli disse: «Fratello, di che famiglia e di che tribù sei?». Rispose: «Sono Azaria, figlio di Anania il grande, uno dei tuoi fratelli». Gli disse allora: «Sii benvenuto ... Tu dunque sei mio parente, di buona e distinta discendenza! ... Ti do come ricompensa una dracma al giorno, e per quanto riguarda il tuo mantenimento lo stesso che a mio figlio». ... Si rivolse poi al figlio e gli disse: «Figlio, prepara quanto occorre per il viaggio e parti con questo tuo fratello. Dio, che è nei cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca a me sani e salvi; il suo angelo vi accompagni e vi conduca a salvezza!».

Tobia uscì per mettersi in cammino e baciò il padre e la madre. Allora la madre si mise a piangere e disse a Tobì: «Perché hai voluto che mio figlio partisse? Non è lui il bastone della nostra mano, che è sempre stato in casa con noi? ... Quello che per vivere ci è stato dato dal Signore è sufficiente per noi». Le disse: «Non stare in pensiero: nostro figlio farà buon viaggio e tornerà in buona salute da noi. ... Un angelo buono infatti lo accompagnerà, il suo viaggio andrà bene e tornerà sano e salvo». Ed ella cessò di piangere.

### *Il pesce prodigioso*

*Libro di Tobia (cap. 6)* Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e s'avviò con loro. Camminarono insieme finché li sorprese la prima sera; allora si fermarono a passare la notte sul fiume Tigri. Il giovane scese nel fiume per lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzando dall'acqua tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare. Ma l'angelo gli disse: «Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire». Il ragazzo riuscì ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva. Gli disse allora l'angelo: «Apri il pesce e togline il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte ma getta via gli intestini. Infatti il suo fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicinali». Il ragazzo squartò il pesce, ne tolse il fiele, il cuore e il fegato. ... Poi ambedue ripresero il viaggio, finché non furono vicini alla Media. Allora il ragazzo rivolse all'angelo questa domanda: «Azaria, fratello, che rimedio può esserci nel cuore, nel fegato e nel fiele del pesce?». Gli rispose: «Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo, e cesserà da lei ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna. Il fiele invece serve per spalmarlo sugli occhi di chi è affetto da macchie bianche; si soffia su quelle macchie e gli occhi guariscono».

### *La proposta di sposare Sara*

Erano entrati nella Media e già erano vicini a Ecbatana, quando Raffaele disse al ragazzo: «Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara e all'infuori di Sara non ha altro figlio o figlia. A te, come parente più stretto, spetta il diritto di sposarla più di qualunque altro uomo e di avere in eredità i beni di suo padre. È una ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona». E aggiunse: «Io parlerò della fanciulla al padre questa sera, per serbartela come fidanzata. Quando torneremo dalla città di Rage, celebreremo le sue nozze. So che Raguele non potrà rifiutarla a te; egli incorrerebbe nella morte secondo la prescrizione della legge di Mosè». Allora Tobia rispose a Raffaele: «Fratello Azaria, ho sentito dire che ella è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei. Inoltre ho sentito dire che un demonio le uccide i mariti. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita». Ma quello gli disse: «Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie. Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettile un poco sulla brace degli incensi. L'odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà per non farsi più vedere in eterno intorno a lei. Poi, prima di unirti con lei, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: ella ti è stata destinata fin dall'eternità. Non stare in pensiero». Quando Tobia sentì le parole di Raffaele e seppe che Sara era sua parente, della stirpe della famiglia di suo padre, l'amò molto senza poter più distogliere il suo cuore da lei.

## Raguele

### *Nella casa di Sara*

*Libro di Tobia (cap. 7)* Quando fu entrato in Ecbatana, Tobia disse: «Fratello Azaria, conducimi diritto dal nostro fratello Raguele». Egli lo condusse alla casa di Raguele, che trovarono seduto presso la porta del cortile. Lo salutarono per primi ed egli rispose: «Salute, fratelli, siate i benvenuti!». Li fece entrare in casa. Disse a sua moglie Edna: «Quanto somiglia questo giovane a mio fratello Tobì!». Edna domandò loro: «Di dove siete, fratelli?», ed essi risposero: «Siamo dei figli di Neftali, deportati

a Ninive». Disse allora: «Conoscete nostro fratello Tobi?». Le dissero: «Lo conosciamo». Riprese: «Sta bene?». Risposero: «Sta bene e vive». E Tobia aggiunse: «È mio padre». Raguele allora balzò in piedi, l'abbracciò e pianse. Poi gli disse: «Sii benedetto, o figlio! Hai un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e generoso nel fare elemosine essere diventato cieco!». Pianse anche sua moglie Edna e pianse anche la loro figlia Sara. Poi egli macellò un montone del gregge e fece loro una festosa accoglienza.

## La richiesta    Il matrimonio

### *Raguele concede la figlia in sposa*

Quando si furono messi a tavola, Tobia disse a Raffaele: «Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara». Raguele udì queste parole e disse al giovane: «Mangia, bevi e sta' allegro per questa sera, poiché nessuno all'infuori di te, mio parente, ha il diritto di prendere mia figlia Sara. Però, figlio, voglio dirti con franchezza la verità. L'ho data a sette mariti, scelti tra i nostri fratelli, e tutti sono morti la notte in cui entravano da lei». Ma Tobia disse: «Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo». Rispose Raguele: «Lo farò! Ella ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Abbi cura di lei, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, o figlio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace». Raguele chiamò sua figlia Sara e, quando venne, la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole: «Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè lei ti viene concessa in moglie. Tienila e conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi conceda un buon viaggio e pace».

Et accersivit Raguël Saram filiam suam, et accessit ad illum. Et, apprehensa manu illius, tradidit eam illi et dixit: "Duc secundum legem et iudicium, quod scriptum est in libro Moysis dari tibi uxorem. Habe et duc ad patrem tuum. Et Deus caeli det vobis bonum iter et pacem".

Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese l'atto di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè. Dopo di ciò cominciarono a mangiare e a bere. Poi Raguele chiamò sua moglie Edna e le disse: «Prepara l'altra camera e conducila dentro». Quella andò a preparare il letto della camera, come le aveva ordinato, e vi condusse la figlia. Pianse per lei, poi si asciugò le lacrime e le disse: «Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!». E uscì.

## La liberazione

### *La notte nuziale*

*Libro di Tobia (cap. 8)* Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell'incenso. L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì verso le regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza». Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri. ... Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. ... Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Degrati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». Poi dormirono per tutta la notte.

Ma Raguele si alzò; chiamò i suoi servi e andarono a scavare una fossa. Diceva infatti: «Se mai morisse, non diventeremo così motivo di scherno e di vergogna». Quando ebbero terminato di scavare la fossa, Raguele tornò in casa; chiamò sua moglie e le disse: «Manda una delle serve a vedere se è vivo; così, se è morto, lo seppelliremo senza che nessuno lo sappia». Mandarono quella serva, accesero la lampada e aprirono la porta; quella entrò e trovò che dormivano insieme, immersi nel sonno. La serva uscì e riferì loro che era vivo e che non era successo nulla di male. Resero lode al Dio del cielo e dissero: «Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia». Allora ordinò ai servi di riempire la fossa prima che si facesse giorno.

Raguele ordinò alla moglie di fare pane in abbondanza; andò a prendere dalla mandria due vitelli e quattro montoni, li fece macellare e cominciarono così a preparare il banchetto. Poi chiamò Tobia e gli disse: «Per quattordici giorni non te ne andrai di qui, ma ti fermerai da me a mangiare e a bere e così allietterai l'anima già tanto afflitta di mia figlia. Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. Quando io e mia moglie saremo morti, anche l'altra metà sarà vostra. Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella, da ora per sempre. Coraggio, figlio!».

## Gabael

### *Ritiro del denaro da Gabael*

*Libro di Tobia (cap. 9)* Allora Tobia chiamò Raffaele e gli disse: «Fratello Azaria, prendi con te quattro servi e due cammelli e mettiti in viaggio per Raga. Va da Gabael, consegnagli il documento, riporta il denaro e conducilo con te alle feste nuziali. ... ». Partì dunque Raffaele per Raga di Media, dove prese alloggio da Gabael. Raffaele gli presentò il documento e nello stesso tempo lo informò che Tobia, figlio di Tobi, aveva preso moglie e lo invitava alle nozze. Gabael andò subito a prendere i sacchetti, ancora sigillati, e li contò in sua presenza; poi li caricarono. Partirono insieme di buon mattino per andare alle nozze. Giunti da Raguele, trovarono Tobia adagiato a tavola. Egli si alzò in piedi a salutarlo e Gabael pianse e lo benedisse dicendogli: «Figlio ottimo di ottimo padre, giusto e generoso in elemosine, conceda il Signore la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre di tua moglie. Benedetto Dio, poiché ho visto mio cugino Tobi, vedendo te che tanto gli somigli!».

### *Ansia di Tobi e di Anna*

*Libro di Tobia (cap. 10)* Frattanto ogni giorno Tobi contava le giornate, quante erano necessarie all'andata e quante al ritorno. Quando poi i giorni furono al termine e il figlio non era ancora tornato, pensò: «Che sia stato trattenuto là? O che sia morto Gabael e non c'è nessuno che gli dia il denaro?». E cominciò a rattristarsi. Sua moglie Anna diceva: «Mio figlio è morto e non è più tra i vivi». E cominciò a piangere e a lamentarsi sul proprio figlio, dicendo: «Ahimè, figlio, ti ho lasciato partire, tu che eri la luce dei miei occhi!». Le rispondeva Tobi: «Taci, non stare in pensiero, sorella; egli sta bene. Certo li trattiene là qualche fatto imprevisto. Del resto l'uomo che lo accompagnava è sicuro ed è uno dei nostri fratelli. Non affliggerti per lui, sorella; tra poco sarà qui». Ma lei replicava: «Lasciami stare e non ingannarmi! Mio figlio è morto». E subito usciva e osservava la strada per la quale era partito suo figlio; così faceva ogni giorno e non si fidava di nessuno. Quando il sole era tramontato, rientrava a piangere e a lamentarsi per tutta la notte e non prendeva sonno.

### *Il congedo*

*Libro di Tobia (cap. 10)* Compiuti i quattordici giorni delle feste nuziali, quelli che Raguele con giuramento aveva stabilito di organizzare per la propria figlia, Tobia andò da lui e gli disse: «Lasciami partire. Sono certo che mio padre e mia madre non hanno più speranza di rivedermi. Ti prego dunque, o padre, di volermi congedare, perché possa tornare da mio padre. Già ti ho spiegato in quale

condizione l'ho lasciato». Rispose Raguele a Tobia: «Resta, figlio, resta con me. Manderò messaggeri a tuo padre Tobi, perché gli portino tue notizie». Ma egli disse: «No, ti prego di lasciarmi andare da mio padre». Allora Raguele, alzatosi, consegnò a Tobia la sposa Sara con metà dei suoi beni, servi e serve, buoi e pecore, asini e cammelli, vesti, denaro e suppellettili. ... A lui poi rivolse questo saluto: «Sta' sano, figlio, e fa' buon viaggio! Il Signore del cielo vi assista, te e tua moglie Sara, e possa io vedere i vostri figli prima di morire». Poi disse a Sara sua figlia: «Va' dai tuoi suoceri, poiché da questo momento essi sono i tuoi genitori, come coloro che ti hanno dato la vita. ... ». Edna disse a Tobia: «Figlio e fratello carissimo, il Signore ti riconduca a casa e possa io vedere i figli tuoi e di Sara, mia figlia, prima di morire. Davanti al Signore ti affido mia figlia in custodia. Non farla soffrire in nessun giorno della tua vita. Figlio, va' in pace. D'ora in avanti io sono tua madre e Sara è tua sorella. ... ». Li baciò tutti e due e li congedò. Allora Tobia partì da Raguele in buona salute e lieto ...

## Il ritorno

### *L'arrivo di Tobia dal padre*

*Libro di Tobia (cap. 11)* Quando furono nei pressi di Kaserin, di fronte a Ninive, Raffaele disse: «Tu sai in quale condizione abbiamo lasciato tuo padre. Corriamo avanti, prima di tua moglie, e prepariamo la casa, mentre gli altri vengono». E s'incamminarono tutti e due insieme. Poi Raffaele gli disse: «Prendi in mano il fiele». Anna intanto sedeva scrutando la strada per la quale era partito il figlio. Quando si accorse che stava arrivando, disse al padre di lui: «Ecco, sta tornando tuo figlio con l'uomo che l'accompagnava». Raffaele disse a Tobia, prima che si avvicinasse al padre: «Io so che i suoi occhi si apriranno. Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi; il farmaco intaccherà e asporterà come scaglie le macchie bianche dai suoi occhi. Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce». Anna corse avanti e si gettò al collo di suo figlio dicendogli: «Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire!». E si mise a piangere. Tobi si alzò e, incespicando, uscì dalla porta del cortile. Tobia gli andò incontro, tenendo in mano il fiele del pesce. Soffiò sui suoi occhi e lo trasse vicino, dicendo: «Coraggio, padre!». Gli applicò il farmaco e lo lasciò agire, poi distaccò con le mani le scaglie bianche dai margini degli occhi. Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: «Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!».

Et videns filium suum irruit collo eius et lacrimatus est et dixit ei: "Video te, fili, lumen oculorum meorum!"

E aggiunse: «Benedetto Dio! ... Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia». Tobia entrò in casa lieto, ... poi informò suo padre del viaggio che aveva compiuto felicemente, del denaro che aveva riportato, di Sara, figlia di Raguele, che aveva preso in moglie e che stava venendo e si trovava ormai vicina alla porta di Ninive.

Allora Tobi uscì verso la porta di Ninive incontro alla sposa di lui, lieto e benedicendo Dio. La gente di Ninive, vedendolo passare e camminare con tutto il vigore di un tempo, senza che alcuno lo conducesse per mano, fu presa da meraviglia. Tobi proclamava davanti a loro che Dio aveva avuto pietà di lui e che gli aveva aperto gli occhi. Tobi si avvicinò poi a Sara, la sposa di suo figlio Tobia, e la benedisse dicendole: «Sii la benvenuta, figlia! ... Entra nella casa, che è tua, sana e salva, nella benedizione e nella gioia; entra, o figlia!». Quel giorno fu grande festa per tutti i Giudei di Ninive.

### *L'angelo Raffaele si fa riconoscere*

*Libro di Tobia (cap. 12)* Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos'altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora

posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».

Fece dunque venire l'angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va' in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. ... Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».

Ego sum Raphael, unus ex septem angelis sanctis, qui assistimus et ingredimur ante claritatem Domini.

Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l'angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio.

Et ascendit. Et surrexerunt et iam non poterant illum videre. Et benedicebant et decantabant Deo et confitebantur illi in omnibus his magnis operibus illius, quia apparuerat illis angelus Dei.

## Il mantello Epilogo

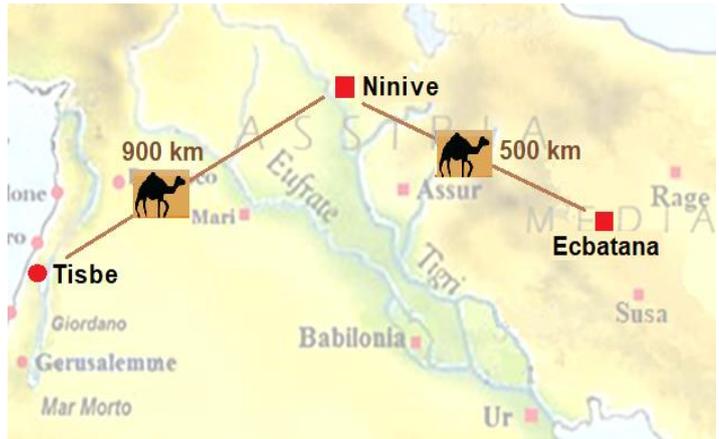
Tobia “caro a Dio”  
Sara “principessa”  
Aronne “illuminato”  
Micol “ruscello”

Lia “affaticata, operosa”  
Anna “grazia”  
Raguele “amico di Dio”  
Edna “delizia”

Raffaele “Dio ha guarito”  
Azaria “protetto dal Signore”  
Asmodeo “colui che distrugge”

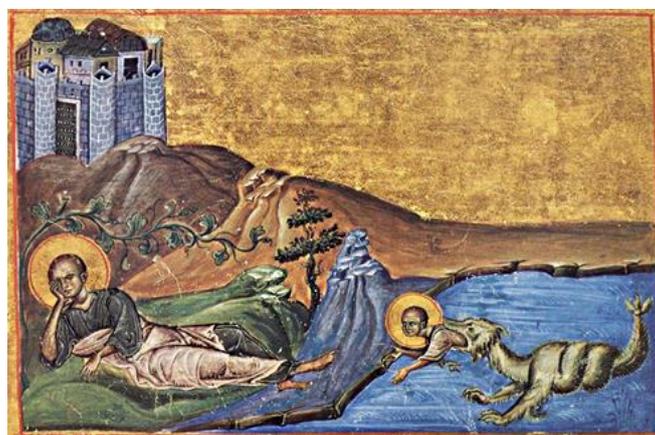


“La guarigione di Tobì”  
Matthias Stomer (1642)  
Collezione privata



Le possenti mura di Ninive restaurate

Le mura di Ninive (lunghe 12 Km, su un'area di 750 ettari)



Giona - Miniatura dal Menologio di Basilio II (sec. XI)  
 Menologio: raccolta di testi liturgici e agiografici usata nella Chiesa ortodossa



“Paesaggio con Tobias che afferra il pesce” (*particolare*)  
Domenichino (1612) - Londra - National Gallery



“Matrimonio di Tobia e Sara” (*particolare*)  
Jan Steen (1668) - Collezione privata



“Tobia e Sara”  
Jan Steen (1670) - Collezione privata



“Tobia dice addio a suo padre”  
William-Adolphe Bouguereau (1860)  
San Pietroburgo - Hermitage



“Arcangelo Raffaele e Tobia”  
Tiziano Vecellio (1513)  
Venezia - Galleria dell'Accademia